

◆ Secondo il quotidiano tedesco i governi italiani di quegli anni preferirono non fare indagini

◆ Gli ufficiali di Hitler avrebbero commesso gravissimi atti criminali nell'Italia occupata nel '43-'45

Rastrellamento di civili dopo l'attentato di via Rasella. A lato: soldati tedeschi presidiano le principali strade di comunicazione per Trieste, Gorizia e Grado.



«Centinaia di nazisti si nascondono in Italia» Süddeutsche Zeitung: fughe a partire dal '50

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES In Germania, e forse anche in Italia, vivono, indisturbati, centinaia di criminali di guerra tedeschi, che non sono mai stati indagati perché i governi del dopoguerra non vollero creare «fastidi» alla Repubblica federale. È quanto scrive, nel numero in edicola oggi, la Süddeutsche Zeitung, autorevole quotidiano di Monaco. Secondo gli autori del reportage, che hanno lavorato su «documenti provenienti dagli archivi degli alleati», le autorità italiane, negli anni '50, rinunciarono a perseguire i criminali commessi dai nazisti che avevano trovato rifugio nel nostro paese per «un riguardo politico

nei confronti della Germania che era appena entrata nella Nato».

A raccomandare questa cautela sarebbe stato, in particolare, il ministro degli Esteri del tempo Gaetano Martino, del quale il quotidiano cita una lettera (data 10 ottobre 1956) in cui si sostiene che le indagini sulle stragi commesse in Italia dalla Wehrmacht e dalle Ss avrebbero come solo effetto quello di «eccitare le critiche al comportamento dei soldati tedeschi» e di

rafforzare in Germania «la resistenza interna contro l'ingresso nella Nato».

Insomma, dietro un preciso impulso politico, si sarebbe evitato di indagare sui delitti, in molti casi gravissimi, di cui ex soldati ed ex ufficiali si erano macchiati durante la guerra. Poiché in molti casi si tratterebbe di stragi per cui non è prevista alcuna forma di prescrizione, le rivelazioni potrebbero portare, scrive il giornale di Monaco, a una «nuova ondata di procedimenti giudiziari».

Nonostante che i responsabili dei delitti non siano stati perseguiti, pare che le autorità italiane, a più riprese, si siano comunque premurate di chiedere l'aiuto degli archivi tedeschi in cui sono registrati gli atti criminali commes-

si dalla Wehrmacht e dalle Ss durante la guerra. Documenti e informazioni sarebbero stati sollecitati dagli italiani all'archivio di Ludwigsburg (dove fin dagli anni '50 vengono registrate tutte le «notitiae criminis» di quel tipo) in almeno cento casi, il che basta a dare la misura del fenomeno. La SZ cita l'esempio della strage avvenuta nel villaggio toscano di Sant'Anna, dove molti cittadini vennero uccisi per rappresaglia da tedeschi che per questo non sono mai stati né inquisiti né, tanto meno, puniti.

Va ricordato, a questo punto, che dopo l'8 settembre del '43 e l'occupazione tedesca dell'Italia stragi ed eccidi di massa avvennero in molte parti del paese e le vittime civili, che andarono ad af-

fiancarsi ai circa 30 mila partigiani uccisi in combattimento o dopo la cattura, furono oltre 10 mila. Secondo una ricerca dello storico Carlo Gentile citata dalla SZ, 2.500 di questi morti innocenti vanno attribuiti alle responsabilità della sedicesima divisione corazzata «Reichsführer Ss» che era agli ordini del tenente generale Max Simon. Secondo i calcoli («prudenti», dice il giornale) di altri storici almeno altri mille civili furono uccisi dalla divisione

paracadutisti «Hermann Göring». Si trattava, in questo caso, di un reparto composto non da Ss ma da soldati della Wehrmacht.

Secondo il giornale le responsabilità di chi aveva commesso questi delitti erano perfettamente conosciute fin dal 1945, tant'è che gli investigatori italiani già nell'autunno del '44 avevano ricevuto, in proposito, i risultati di indagini compiute da commissioni d'inchiesta britanniche e americane. Ma finita la guerra, i procedimenti che pure erano stati aperti in Italia vennero bloccati uno dopo l'altro. Il motivo, come si è detto, è che il governo di Roma non voleva creare difficoltà con la Germania federale, ormai avviata a diventare una delle colonie dell'alleanza occidentale.

Soltanto quando, a metà degli anni Ottanta, la War Commission dell'Onu inviò finalmente alla Germania di Bonn una lista di criminali di guerra tedeschi, alcune procure federali aprirono procedimenti contro ex ufficiali dell'esercito e delle Ss che avevano compiuto crimini in Italia. Le inchieste non andarono lontano, però, visto che nel nostro paese per anni e anni si era trascurata qualsiasi indagine specifica. Secondo lo storico Gentile, in questo modo l'avrebbero fatta franca «alcune migliaia di presunti criminali di guerra tedeschi». Molti, intanto, sono morti, ma qualche centinaio sarebbe ancora in vita e di questi parecchi, secondo il giornale, abiterebbero ancora in Italia.

Riciclare, un istinto naturale.

Basta poco, un gesto semplice. E nasce un'orchestra. Per questo, recuperare i materiali d'imballaggio è un gioco al quale vale la pena partecipare. CONAI e COREVE promuovono e finanziano la **raccolta differenziata** e il riciclo degli imballaggi di vetro. Ma solo con il vostro aiuto e con quello dei Comuni italiani riusciranno a dare nuovo valore al vetro. E a soddisfare un istinto naturale. Perché la materia è vita.

www.coreve.it

www.conai.org

Le imprese per l'ambiente.

Con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente.

